

Contrattazione integrativa nella Pubblica Amministrazione: il quadro aggiornato al 2025 secondo l'ARAN

Di Riccardo Renzi

Il nuovo rapporto annuale dell'ARAN sulla contrattazione integrativa nella Pubblica Amministrazione, aggiornato al 2025, fornisce una panoramica approfondita delle dinamiche negoziali decentrate, offrendo spunti fondamentali per valutare l'evoluzione del sistema contrattuale pubblico. Il documento, redatto ai sensi del d.lgs. 165/2001, si articola in due sezioni: una dedicata ai dati dell'anno 2024, l'altra a un'analisi di dettaglio dei contratti integrativi trasmessi nel 2023. I risultati mettono in luce una crescita quantitativa delle intese, un ampliamento della partecipazione e un consolidamento del dialogo tra le parti. Tuttavia, emergono anche criticità, come la frammentazione delle trattative e frequenti sconfinamenti in materie non contrattabili. L'articolo che segue approfondisce i contenuti salienti del rapporto, ponendo particolare attenzione alle differenze settoriali, alla qualità della negoziazione e alle prospettive future del sistema contrattuale pubblico.

Il recente rapporto pubblicato dall'ARAN, Agenzia per la Rappresentanza Negoziabile delle Pubbliche Amministrazioni, costituisce un rilevante strumento di analisi per valutare lo stato e le tendenze della contrattazione integrativa nel settore pubblico italiano. Si tratta di un documento previsto dall'articolo 46 del decreto legislativo 165/2001, che rappresenta, ad oggi, l'unica fonte ufficiale e sistematica in grado di restituire un quadro aggiornato, verificato e comparabile nel tempo dell'attività negoziale decentrata. Con riferimento al 2024, il rapporto mostra un'espansione significativa del numero di contratti integrativi trasmessi, oltre a un miglioramento della conformità delle amministrazioni rispetto agli obblighi normativi di trasmissione degli atti contrattuali. Nel 2024 sono stati trasmessi 18.116 contratti integrativi, con un incremento del 7% rispetto all'anno precedente. Il fenomeno è stato trainato soprattutto dai comparti delle Funzioni Locali e dell'Istruzione e Ricerca, entrambi in crescita del 10%. Il dato è reso ancor più significativo dalla crescente partecipazione delle sedi di contrattazione: il 72% di esse ha trasmesso almeno un accordo, il valore più alto mai registrato. Questo indicatore non testimonia soltanto un aumento dell'attività negoziale, ma riflette anche una maggiore

consapevolezza e responsabilizzazione degli attori coinvolti nel rispetto delle regole e delle tempistiche previste dalla normativa vigente.

La distribuzione territoriale dell'attività negoziale evidenzia, come negli anni precedenti, una marcata disomogeneità. La Lombardia si conferma la regione con il più alto numero di contratti trasmessi, mentre il Veneto primeggia per la percentuale di sedi coinvolte. A livello di contenuti, il rapporto distingue tra contratti a prevalente contenuto economico e quelli con focus normativo. Circa il 51% degli accordi firmati nel 2024 si concentra su aspetti economici, a fronte del 44% che riguarda profili normativi. Questo equilibrio tra le due componenti conferma la doppia natura della contrattazione integrativa, che non si limita alla mera distribuzione di risorse ma incide anche sull'organizzazione e sulla disciplina del lavoro pubblico.

La presenza delle rappresentanze sindacali unitarie risulta pressoché costante: il 92% degli accordi riporta anche la loro sottoscrizione, mentre è residuale (appena lo 0,7%) il ricorso agli atti unilaterali da parte delle amministrazioni. Questo dato, se da un lato è indice di un buon funzionamento del confronto negoziale, dall'altro segnala un'attitudine condivisa alla mediazione, che rappresenta la base fondante del sistema di relazioni sindacali nella pubblica amministrazione. Il quadro si complica, tuttavia, quando si considerano le differenze tra comparti. Nelle Funzioni Centrali, ad esempio, l'83% degli accordi si concentra su aspetti economici, mentre le Funzioni Locali mostrano una distribuzione più equilibrata. Il comparto Istruzione e Ricerca si distingue per l'elevata incidenza degli accordi a contenuto normativo, soprattutto nelle scuole, dove spesso si affrontano anche materie non propriamente oggetto di contrattazione. Analogamente, nella Sanità si riscontra una varietà significativa di tipologie contrattuali, con una prevalenza degli accordi economici, ma anche una presenza rilevante di trattative su materie specifiche.

Un altro aspetto critico evidenziato dal rapporto è la crescente frammentazione delle intese. In molti casi le amministrazioni trasmettono più contratti nello stesso anno, spesso per motivi legati alla distinzione dei destinatari (dirigenza e comparto) o per la suddivisione delle trattative su singole materie. Questo fenomeno è particolarmente accentuato nel comparto Sanità e nel settore universitario, dove oltre il 75% delle amministrazioni ha trasmesso due o più contratti. Nei Ministeri, invece,

il dato è influenzato dalla struttura territoriale, che comporta l'invio di numerosi contratti anche a fronte di un numero limitato di reali tavoli negoziali.

Un'ulteriore osservazione riguarda la composizione delle delegazioni negoziali. Nel 85% dei casi la parte pubblica è rappresentata da dirigenti o funzionari, ma si registra anche una presenza non trascurabile di rappresentanti politici, specie nel settore universitario (81%) e negli enti di ricerca (53%). Questa partecipazione politica, pur prevista, pone alcune riflessioni sulla separazione tra indirizzo politico e gestione amministrativa, uno dei cardini del principio di buon andamento.

Nonostante le criticità, la contrattazione integrativa si conferma come uno strumento fondamentale per l'adattamento delle norme nazionali ai contesti specifici delle singole amministrazioni. Il coinvolgimento capillare delle rappresentanze sindacali, la ridotta incidenza degli atti unilaterali e l'aumento delle sedi coinvolte testimoniano un sistema negoziale vivo, dinamico e, per molti aspetti, in consolidamento. Tuttavia, per rafforzarne ulteriormente l'efficacia e la legittimità, sarà necessario agire su due fronti.

Da un lato, occorrerà evitare lo sconfinamento in ambiti non contrattabili, fenomeno che rischia di minare la coerenza dell'impianto normativo e di generare contenzioso. Dall'altro, sarà importante perseguire una maggiore omogeneità tra comparti e territori, anche attraverso la promozione di buone pratiche e modelli standardizzati. Il consolidamento di una banca dati nazionale accessibile e la valorizzazione degli indicatori qualitativi introdotti nel rapporto costituiscono, in questa direzione, strumenti di supporto indispensabili.

In conclusione, il rapporto ARAN aggiornato al 2025 disegna un panorama articolato ma incoraggiante: la contrattazione integrativa è in espansione, più partecipata, meglio documentata. Resta, tuttavia, il compito – tutto politico e istituzionale – di guidare questo processo verso una maggiore coerenza sistemica, evitando che la flessibilità degeneri in frammentazione e che l'autonomia negoziale si traduca in disallineamento dagli obiettivi comuni del sistema pubblico. La stagione 2026 si aprirà, con ogni probabilità, su queste sfide.

30 settembre 2025, per www.italiains.it